

GLI 8 OBIETTIVI DEL MILLENNIO

Fonti: Sito del Ministero degli Affari Esteri – Cooperazione Italiana allo Sviluppo



Nel settembre 2000, con l'approvazione unanime della Dichiarazione del Millennio, 191 Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto un patto globale di impegno congiunto tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Dalla Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite sono nati otto obiettivi (MDG) che costituiscono un patto a livello planetario fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fondato sul reciproco impegno a fare ciò che è necessario per costruire un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti. Si tratta di otto obiettivi cruciali da raggiungere entro il 2015.

BREVE STORIA DEGLI MDG

L'enunciazione in otto punti dei Millennium Development Goals rappresenta il punto di sintesi di numerosi incontri e confronti planetari, promossi dalle Nazioni Unite, che si sono tenuti a partire dal **1972**. Inizialmente mirati all'analisi della "**sostenibilità**" si sono poi intrecciati con i dati, imprescindibili, relativi alla povertà e allo sviluppo di tutti i paesi del mondo e dunque anche a quelli del commercio mondiale. Ne sono usciti numerosi documenti utili alla comprensione di un percorso che si è posto, come obiettivo, una data, il **2015**, per dare un equilibrio sostenibile alla **libertà**, all'**economia**, allo **sviluppo** di ciascun paese del mondo. 1972 Dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente umano Approvata il 16 giugno dai capi delle 110 delegazioni presenti e articolata in **26 principi**, è la prima presa d'atto che "si devono condurre le proprie azioni in tutto il mondo con più prudente attenzione per le loro conseguenze sull'ambiente" poiché la sua difesa e il suo miglioramento sono diventati " uno scopo imperativo per tutta l'umanità" insieme alla pace e allo sviluppo sociale ed economico.

LE TAPPE DEL PERCORSO

1972 Conferenza di Stoccolma "Sull'ambiente umano"

I principi stabiliti:

- la libertà, l'uguaglianza e il diritto ad adeguate condizioni di vita
- le risorse naturali devono essere protette, preservate, opportunamente razionalizzate per il beneficio delle generazioni future
- la conservazione della natura deve avere un ruolo importante all'interno dei processi legislativi ed economici degli Stati

1980 Strategia Mondiale per la Conservazione – WCS

Gli obiettivi:

- mantenimento dei sistemi vitali e dei processi ecologici essenziali
- conservazione della diversità genetica
- utilizzo "sostenibile" delle specie e degli ecosistemi

1987 Rapporto della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (WCED)

"Il nostro futuro comune" è noto come rapporto Brundtland e definisce per la prima volta lo sviluppo sostenibile come: "lo sviluppo che deve rispondere alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie".

1992 Summit della Terra (UNCED) a Rio de Janeiro

L'UNCED, meglio nota come "Vertice della terra" si è svolta a Rio de Janeiro (Brasile), richiamando il 20 anniversario della Prima Conferenza Internazionale "Sull'ambiente umano" di Stoccolma (1972). La Conferenza di Rio ha permesso alla Comunità internazionale di concordare strategie ambiziose, per raccogliere le sfide ambientali attraverso una cooperazione mondiale volta alla sostenibilità.

Cinque le Convenzioni Globali definite e prive di obblighi giuridici:

- **Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo** definisce in 27 punti diritti e responsabilità delle nazioni nei riguardi dello sviluppo sostenibile.
- **Agenda 21**, di applicazione della Dichiarazione di Rio, pone lo sviluppo sostenibile come una prospettiva da perseguire per tutti i popoli del mondo.
- **Dichiarazione dei principi sulle foreste** sancisce il diritto degli Stati a utilizzare le foreste secondo le proprie necessità, senza ledere i principi di conservazione e di sviluppo delle stesse.
- **Convenzione quadro sui cambiamenti climatici** - cui seguirà la Convenzione sulla Desertificazione - pone obblighi di carattere generale miranti a contenere e stabilizzare la produzione di gas che contribuiscono all'effetto serra.

- **Convenzione sulla diversità biologica** con l'obiettivo di tutelare le specie nei loro habitat naturali e riabilitare quelle in via di estinzione.

1994 Carta di Aalborg "Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile"

Elabora il concetto di sostenibilità, individua le responsabilità ambientali delle città e le impegna a sviluppare politiche ed azioni positive per andare verso città sostenibili.

1996 Conferenza di Lisbona "Dalla Carta all'Azione"

Le città si impegnano ad attuare l'Agenda 21 a livello locale, riconoscendo le proprie responsabilità nella regolamentazione della vita sociale.

1997 Rio+5

Cinque anni dopo Rio de Janeiro, nella 19a sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi a New York, i governi hanno esaminato i progressi effettuati nell'attuazione degli impegni definiti al Vertice di Rio. Nonostante i progressi compiuti, la verifica è stata contraddistinta da una generale insoddisfazione per il grado di attuazione e la consapevolezza che molti sono i passi ancora da compiere per l'ambiente.

1997 Trattato di Amsterdam

Art. 2 "La Comunità Europea promuoverà ...uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato delle attività economiche, un alto livello di occupazione e della sicurezza sociale, l'eguaglianza tra donne e uomini, una crescita economica sostenibile e non inflattiva...un alto grado di protezione e miglioramento della qualità dell'ambiente, la crescita degli standard e della qualità della vita, la solidarietà e la coesione sociale ed economica tra gli Stati membri".

1997 Protocollo di Kyoto

Impegna i Paesi industrializzati e i Paesi con economia in transizione a ridurre entro il 2010 le emissioni di gas in grado di alimentare l'effetto serra del pianeta .

Tre gli strumenti di attuazione:

- attuazione congiunta degli obblighi
- commercio dei diritti di emissione
- sviluppo pulito attraverso scambio di tecnologie e sistemi di gestione ambientale

2000 Csd 10

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, nella 55a sessione, una risoluzione su Rio+10 in cui si prevede la preparazione del Vertice di Johannesburg nel corso della decima sessione della Commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. La Csd è una Commissione del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) dell'Onu, istituita nel 1992 con il compito di controllare l'attuazione dell'Agenda 21.

2000 Vertice dell'Aja

Conferma la necessità di controllare le emissioni di gas serra per l'intero globo e di implementare le relazioni internazionali per rendere operativo il Protocollo di Kyoto.

2000 G8 Trieste

Tre gli argomenti di discussione dei Ministri dell'Ambiente degli otto maggiori Paesi industrializzati:

- il cambiamento climatico, in cui nel Rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) 2001 viene attribuito alle attività umane il riscaldamento del pianeta
- lo sviluppo sostenibile nella prospettiva del Vertice di Johannesburg del 2002 (WSSD)
- l'ambiente e la salute, come obiettivo fondamentale della politica ambientale

2001 G8 Genova

Gli impressionanti eventi di Genova stigmatizzano la presenza di un sempre più diffuso sentimento di attenzione verso povertà, Terzo Mondo, ambiente e sembrano mettere in risalto il netto distacco tra movimenti pacifisti e ambientalisti e istituzioni dei paesi più industrializzati.

2002 Rio + 10

Johannesburg Vertice Mondiale sullo sviluppo sostenibile

Si è tenuto in Sudafrica e ha avuto lo scopo di riesaminare i risultati a dieci anni dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED). Ha incoraggiato la realizzazione degli obiettivi fissati a Rio de Janeiro e definito nuovi impegni politici da parte di tutti i paesi nel cammino verso lo sviluppo sostenibile: intesa raggiunta a fatica su energia, acqua, clima, biodiversità, commercio e finanza.



1 Sradicare la povertà estrema e la fame

- Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone il cui reddito è inferiore ad 1 \$ al giorno
- Raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti, inclusi donne e giovani
- Dimezzare, fra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che soffre la fame



2 Rendere universale l'educazione primaria

- Assicurare che ovunque, entro il 2015, i bambini, sia maschi che femmine, possano portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria



3 Promuovere l'eguaglianza di genere e l'empowerment delle donne

- Eliminare le disparità di genere nel campo dell'educazione primaria e secondaria, preferibilmente entro il 2005, e a tutti i livelli educativi entro il 2015



4 Ridurre la mortalità infantile

- Ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni



5 Migliorare la salute materna

- Ridurre di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna
- Raggiungere, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva



6 Combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie

- Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, la diffusione dell'HIV/AIDS
- Raggiungere entro il 2010 l'accesso universale alle cure contro l'HIV/AIDS per tutti coloro che ne hanno bisogno
- Arrestare entro il 2015, invertendo la tendenza, l'incidenza della malaria e delle altre principali malattie



7 Assicurare la sostenibilità ambientale

- Integrare i principi dello sviluppo sostenibile all'interno delle politiche e dei programmi dei paesi e investire la tendenza alla perdita di risorse ambientali
- Ridurre la perdita di biodiversità raggiungendo, entro il 2010, una riduzione significativa del tasso di perdita
- Dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone che non ha accesso all'acqua potabile e agli impianti igienici di base
- Entro il 2020 raggiungere un significativo miglioramento delle condizioni di vita di almeno 100 milioni di abitanti delle baraccopoli



8 Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo

- Rivolgersi ai bisogni specifici dei paesi meno avanzati, di quelli privi di sbocco al mare e dei piccoli stati insulari in via di sviluppo
- Sviluppare un sistema commerciale e finanziario più aperto, regolamentato, prevedibile e non discriminatorio
- Trattare globalmente i problemi legati al debito dei PVS
- In cooperazione con le aziende farmaceutiche, rendere possibile nei pvs l'accesso ai farmaci essenziali con costi sostenibili
- In cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione

OBIETTIVO 1 ELIMINARE L'ESTREMA POVERTÀ E LA FAME



I punti in cui si articola

- Ridurre della metà la proporzione di chi vive con meno di 1 dollaro al giorno
- Ridurre della metà la proporzione di chi soffre la fame

Lo stato dell'arte al 2005

Nel 1990 vivevano in povertà estrema più di 1 miliardo e 200 milioni di persone, il 28 per cento della popolazione dei paesi in via di sviluppo. Erano i più poveri dei poveri e combattevano per sopravvivere con meno di 1 dollaro al giorno. L'obiettivo del primo Millennium Development Goal è dimezzare la quantità di persone che soffrono la fame entro il 2015.

Nel **2001 la proporzione si è ridotta** dal 28 al 21 per cento nel mondo in via di sviluppo: tra il 1990 e il 2001 quote di povertà estrema erano sparite rapidamente in gran parte dell'Asia – dove era sceso a 250 milioni il numero di individui che dispongono di meno di 1 dollaro al giorno – si erano ridotte lentamente in America Latina, si erano modificate leggermente in nord Africa e Asia occidentale, ed avevano avuto invece un **incremento**, dai livelli minimi in cui si trovavano, nell'Europa sudorientale e nell'ex Unione Sovietica in conseguenza della transizione politico-economica. Ma nell'**Africa subsahariana**, che già ospitava le più alte quote di povertà al mondo, milioni di nuovi poveri erano caduti nella miseria più profonda.

La fame è diffusa quasi come la povertà. Nel 2002 si stimavano in 815 milioni le persone che, nel mondo in via di sviluppo, avevano troppo poco da mangiare per soddisfare le minime esigenze di energia quotidiana. La proporzione di affamati era inferiore nel periodo 2000-2002 che tra il 1990 e il 1992 in tutte le regioni, fatta eccezione per l'Asia occidentale. Tuttavia il numero di quanti soffrivano la fame **nel periodo 1997-2002 è aumentato**.

La mancanza di cibo può essere più pericolosa per i bambini in quanto può ritardare il loro sviluppo fisico e mentale. Più di **150 milioni di bambini** sotto i cinque anni nei paesi in via di sviluppo sono **sottopeso**, dato che ne determina più della metà delle morti e nei sopravvissuti è causa di malattie ricorrenti e crescita anomala. La malnutrizione infantile è determinata non solo dalla privazione, ma anche da malattie infettive e mancanza di cure.

La proporzione di bimbi malnutriti è inferiore ai dieci anni precedenti dappertutto, con i progressi più veloci nell'Asia orientale. Alcuni paesi poverissimi sono riusciti a ridurre il tasso di malnutrizione anche in circostanze molto difficili. Nonostante ciò nell'Asia meridionale almeno la metà dei bambini continua a essere sottopeso. Progressi irrilevanti sono stati fatti **nell'Africa subsahariana**, dove il numero dei **bambini malnutriti** è addirittura aumentato in parte in seguito alla mancanza di progresso, in parte per l'aumento generale della popolazione.

Guerre e rovesci economici sempre più spesso determinano crisi alimentari. Fin dal 1992 la proporzione di emergenze alimentari dovute a cause indotte dall'uomo, più che alla siccità, sono raddoppiate. Nel 2004 dei 35 paesi che hanno richiesto aiuti d'emergenza, la maggior parte dei quali in Africa, nella maggioranza dei casi vivevano situazioni belliche o postbelliche.

Vincere la fame è possibile, come hanno dimostrato più di 30 paesi - 14 dei quali nell'Africa subsahariana - che l'hanno ridotta almeno del 25 per cento negli ultimi dieci anni. Sostenere l'agricoltura è una chiave accanto alla riduzione della povertà, che richiederà un'occupazione dignitosa e produttiva per 530 milioni di persone, uomini e donne, che ancora vivono con meno di 1 dollaro al giorno.

OBIETTIVO 2 GARANTIRE LA FORMAZIONE SCOLASTICA DI BASE



I punti in cui si articola

- Garantire che tutti, ragazze e ragazzi, completino un corso di educazione primaria

Lo stato dell'arte al 2005

La formazione scolastica di base è un diritto umano. E' altrettanto fondamentale ridurre la povertà estrema e garantire altri Millennium Development Goals. Molte regioni in via di sviluppo hanno fatto progressi verso una scolarizzazione primaria universale, ma **115 milioni di bambini** sono ancora **esclusi dalla scuola**. Più della metà di essi – **65 milioni** – sono **bambine** e c'è una ulteriore sproporzione numerica nell'Africa subsahariana e nell'Asia del sud.

Se la tendenza attuale si confermasse, l'Africa subsahariana, l'Asia meridionale e l'Oceania non raggiungerebbero l'obiettivo. Ma il decisivo sforzo per lo sviluppo della scuola elementare impresso tra il 1990 e il 2000 da numerosi paesi subsahariani dimostra che **il successo è possibile**.

Lo sviluppo però è solo metà della battaglia. Ritiri, bocciature e una generalizzata cattiva qualità dell'istruzione portano molti di coloro che frequentano la scuola non arrivano a ottenere le qualità necessarie per un'alfabetizzazione compiuta. Nelle regioni in via di sviluppo solo **l'85 per cento dei ragazzi è alfabetizzato**. Le ragazze continuano a essere numericamente inferiori nell'apprendimento sia della lettura sia della scrittura: nei paesi più arretrati, a dispetto del progresso nello sviluppo, un gran numero di ragazze non completa la scuola primaria e meno del 60 per cento delle ragazze è in grado di leggere e scrivere.

OBIETTIVO 3 PROMUOVERE LA PARITÀ TRA I SESSI E L'EMPOWERMENT FEMMINILE



I punti in cui si articola

- Eliminare la disparità tra i generi nell'educazione primaria e secondaria possibilmente entro il 2005 e a tutti i livelli

Lo stato dell'arte al 2005

La Dichiarazione del Millennio promuove l'uguaglianza tra i sessi e l'empowerment delle donne come diritti umani di base. Sostiene altresì che riconoscere alle donne il loro giusto ruolo è il solo modo per combattere con successo la povertà, la fame, le malattie e per stimolare uno sviluppo davvero sostenibile.

I progressi ottenuti rispetto a questo goal si possono valutare misurando l'uguaglianza tra i sessi in tre aree specifiche: l'istruzione, l'occupazione, i processi decisionali nella politica.

La **parità** tra maschi e femmine nello sviluppo della **scuola primaria** dal 2005 è stata **pressoché raggiunta** nella maggior parte delle regioni. Fanno eccezione l’Africa subsahariana e l’Asia meridionale e occidentale che devono mettersi in pari con indirizzi corretti e programmi. In queste stesse regioni progressi anche minori sono stati fatti nell’istruzione secondaria con meno di 80 ragazze iscritte su 100 ragazzi. Per quanto riguarda l’università le iscrizioni favoriscono le ragazze nelle regioni sviluppate, nei paesi europei del Commonwealth, in sud America, nei Carabi e nel sud-est asiatico.

L’**accesso ad occupazioni retribuite**, sicure in termini di guadagno e di riconoscimenti sociali, nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo è ancora inferiore per le donne rispetto agli uomini. Nonostante qualche progresso, le donne nell’Asia meridionale e occidentale e nell’Africa settentrionale ottengono ancora adesso solo il 20 per cento circa o meno, rispetto agli uomini, degli impieghi retribuiti in settori diversi dall’agricoltura. Dopo costanti miglioramenti in America Latina e nei Carabi le donne ora occupano ben più del 40 per cento degli impieghi retribuiti. E nel Commonwealth l’uguaglianza salariale nasconde una situazione lavorativa in via di deterioramento sia per gli uomini sia per le donne.

Il numero di seggi parlamentari appannaggio delle donne sono aumentati di continuo a partire dal 1990. Ma le donne in tutto il mondo occupano ancora soltanto il 16 per cento delle poltrone: solo il Ruanda e i paesi nordici si stanno avvicinando alla parità. In aggiunta, a tutto l’1 gennaio 2005, solo **17 paesi** hanno toccato almeno il **30 per cento di rappresentanza femminile in parlamento**, traguardo che era stato posto nel 1990 dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Dalla fine del 2004 sono 81 i paesi che si sono attivati in qualche modo – o stabilendo quote o riservando seggi in parlamento alle donne – per garantire la loro partecipazione politica.

OBIETTIVO 4 RIDURRE LA MORTALITÀ INFANTILE



I punti in cui si articola

- Ridurre di due terzi l’incidenza della mortalità per i bambini sotto i 5 anni

Lo stato dell'arte al 2005

Ogni anno muoiono non meno di 11 milioni di bambini sotto i cinque anni. Come dire 30.000 bambini ogni giorno. La maggior parte di loro vive nei paesi in via di sviluppo e **muore a causa di una malattia** o di una combinazione di malattie che si potrebbero prevenire e curare se solo in quei paesi ci fossero i mezzi.

A volte la causa è semplicemente la mancanza di antibiotici per affrontare una polmonite o di sali per la reidratazione in caso di diarrea.

L’azione mondiale per la sopravvivenza dei bambini è una sfida in corso. Nel 1960 un bambino su cinque moriva prima dei cinque anni. Dal 1990 la quota è scesa a uno su dieci. Tale progresso aveva fatto nascere la speranza che la mortalità infantile sarebbe potuta essere ridotta di due terzi entro il 2015, l’obiettivo del Millennium Development Goal 4. Ma i miglioramenti proprio dal 1990 sono rallentati. Solo l’Africa settentrionale, l’America Latina e i Carabi e il sud-est asiatico mantennero il loro passo rapido. In quelle regioni la crescita economica, la **miglior nutrizione** e l’accesso alla cura della salute determinarono concreti miglioramenti nella sopravvivenza infantile.

Ma nell’Africa subsahariana, dove si verificavano almeno la metà di tutte le morti infantili al di sotto dei cinque anni, i progressi sono stati **assai deludenti**. Le ragioni sono molte, a partire dalla mancanza di prevenzione e di sistemi di cura per organismi fragili alla stagnazione socio-economica dovuta alle guerre, all’instabilità, all’Aids. Paesi di altre regioni, inclusi la Cambogia e l’Iraq, allo stesso modo coinvolti in conflitti, hanno visto la mortalità infantile aumentare sensibilmente o non migliorare fin dal 1990. Paesi colpiti dall’Aids, in particolare l’Africa del sud, hanno registrato un incremento della mortalità prima dei cinque anni.

Metà di tutte le morti infantili sono a carico di **cinque malattie** (Aids incluso). Tra quelle che si potrebbero eliminare attraverso vaccinazioni, il **morbillo è la principale** causa di morte: contro il morbillo da più di quarant’anni però è disponibile un vaccino sicuro, efficace e relativamente economico. Ancora oggi questa malattia molto contagiosa colpisce ogni anno 30 milioni di bimbi uccidendone 540.000 e lasciandone molti altri ciechi o sordi. La vaccinazione

contro il morbillo va avanti lentamente a copertura globale, ma rimane indietro nell'Africa subsahariana dove più di un terzo dei bambini non è ancora protetto.

Con risorse adeguate e politiche appropriate, milioni di giovani vite potrebbero essere salvate attraverso una **prevenzione semplice**, collaudata ed economica e misure terapeutiche. In ogni caso, se la tendenza attuale continua, la mortalità di bambini sotto i cinque anni, tra il 1990 e il 2015, diminuirà del 15 per cento in tutto il mondo. Questo risultato è **molto lontano dall'obiettivo** della riduzione di due terzi cui si erano impegnati i leader mondiali nel 2000.

OBIETTIVO 5 MIGLIORARE LA SALUTE DELLE MADRI



I punti in cui si articola

- Ridurre di tre quarti la mortalità per parto

Lo stato dell'arte al 2005

Complicazioni durante la gravidanza e il parto sono le principali cause di morte e disabilità tra le donne in età riproduttiva nei paesi in via di sviluppo. Per tali complicazioni muoiono infatti più di mezzo milione di donne e venti volte tanto soffrono di ferite complesse o invalidità che, se lasciate prive di trattamento, possono produrre dolori permanenti e umiliazioni.

Anche se una valutazione definitiva allo stato non è possibile, recenti stime continuano a indicare alti tassi di mortalità materna nell'Africa subsahariana e nel sud dell'Asia. Delle 590.000 morti stimate in tutto il mondo nel 2000, 445.000 si sono verificate in quelle due regioni. La proporzione più alta è stata registrata nell'**Africa subsahariana con 920 decessi su 100.000 nascite**, seguita dall'Asia meridionale con 540 morti sullo stesso numero di nascite. Una recente analisi sui dati di tendenza disponibili fa notare significative diminuzioni di mortalità nei paesi con livelli già moderati o bassi. Purtroppo non si può dire lo stesso per realtà a mortalità alta. Nell'Africa subsahariana, in particolare, dove i rischi collegati alla gravidanza e al parto sono di gran lunga i più alti, non ci sono segnali che le quote di mortalità si stiano abbassando.

Le donne muoiono durante la gravidanza e il parto perché i **sistemi sanitari** sono **inadeguati**, soprattutto nelle zone rurali. Sono insufficienti le attrezzature mediche, i medici e i professionisti in grado di assistere le partorienti. Ma ridurre le morti per parto non è solo questione di salute. E' una questione di giustizia sociale e diritti umani perché la maggioranza di queste morti è del tutto evitabile.

Prevenire le morti materne richiede la giusta combinazione tra **investimenti** e politiche di salute pubblica per mantenere le donne sane durante la gravidanza e per trasmettere informazioni di salute essenziali. Questo significa investire non solo in attrezzature mediche, ma anche in progetti per la **distribuzione dell'acqua e delle apparecchiature igieniche** e nella preparazione delle donne. La presenza di assistenti sanitari preparati è essenziale per aiutare le donne durante il travaglio anticipando eventuali problemi. L'accesso a una cura ginecologica perfettamente equipaggiata per l'emergenza è essenziale per poter affrontare le complicanze appena si presentano.

I dati sulla proporzione di nascite seguite da personale sanitario preparato nel 2003 indicano che sono stati fatti **progressi** in questa direzione nel sud-est asiatico e nel nord Africa. Ma non ci sono stati miglioramenti nell'Africa subsahariana dove la **mortalità materna resta altissima**. Ovunque, meno che nell'Africa subsahariana, l'aumento delle nascite, seguite da personale pratico, è guidato dall'intervento più frequente di medici piuttosto che di balie, ostetriche o personale infermieristico. La copertura è universalmente più carente nelle aree rurali che nelle aree urbane.

OBIETTIVO 6 COMBATTERE L'HIV/AIDS, LA MALARIA E ALTRE MALATTIE



I punti in cui si articola

- Fermare e cominciare a ridurre la diffusione dell'HIV / AIDS
- Fermare e cominciare a ridurre l'incidenza della malaria e di altre gravi malattie

Lo stato dell'arte al 2005

Nei 25 anni da quando per la prima volta venne reso noto l'Aids è diventata la causa predominante di morte prematura nell'Africa subsahariana e il quarto più diffuso killer in tutto il mondo.

Più di 20 milioni di persone sono morte di Aids nel mondo dall'inizio dell'epidemia. E alla fine del 2004, la stima era che vivessero con l'Hiv 39 milioni e 400 mila individui, il numero più elevato mai registrato.

Quasi due terzi di loro vive nell'Africa subsahariana, dove la quota tra gli adulti ha raggiunto il 7,2 per cento. A livello mondiale l'**epidemia non mostra segnali di rallentamento**: nel 2004 ulteriori 4 milioni e 900 mila persone si sono infettate con l'Hiv e si sono registrati 3 milioni e 100 mila decessi dovuti all'Aids, inclusi 500 mila bambini sotto i 15 anni. Nelle terre del sud Africa più colpite, l'Aids è una significativa causa di morte infantile in aumento.

Quasi la metà della popolazione che vive con l'Hiv è costituita da donne. Ma appena l'epidemia peggiora, la percentuale di donne e ragazze contagiate aumenta. Nell'Africa subsahariana il 57 per cento di chi è infettato dall'Hiv è femmina.

L'Aids non è solo causa di estrema sofferenza umana. Mette a dura prova i servizi sociali, inasprisce le disuguaglianze tra uomo e donna e il lavoro minorile e prosciuga la forza lavoro. Si prevede che le **perdite di forza lavoro** dovute all'Hiv/Aids raggiungeranno 28 milioni nel 2005, **48 milioni nel 2010 e 74 nel 2015** se non si provvederà a rendere largamente accessibile la cura.

Molte altre malattie stanno pian piano prosciugando la vitalità e la speranza della gente nel mondo in via di sviluppo. La **malaria** ogni anno spezza la vita di un milione di persone, per lo più bambini e si stima che abbia rallentato la crescita economica dei paesi africani in ragione dell'1,3 per cento all'anno. In assenza di dati complessivi risulta difficile capire se l'incidenza della malaria sia in crescita o in regressione. C'è tuttavia un **piccolo segnale di miglioramento** nelle regioni in cui la malattia è endemica.

La **tubercolosi**, che si pensava debellata, sta tornando aiutata dall'emergere di ceppi farmaco-resistenti e dalla **vulnerabilità** creata dall'Hiv/Aids. Le stime mondiali relative a nuovi casi si alzano leggermente ogni anno, anche se si crede che il grado di diffusione e la quota di decessi crolli di fronte all'aumento proporzionale di casi che ricevono cure adeguate all'interno di una strategia di controllo raccomandata a livello internazionale, nota come "Dots". Se la tubercolosi possa essere ridotta tanto da raggiungere l'obiettivo del Millennium Development Goal entro il 2015 dipende da quanto rapidamente si potranno implementare programmi di controllo e quanto effettivamente essi siano messi in condizione di rapportarsi alle sfide rappresentate dalla co-infezione da Hiv (in particolare in Africa) e dalla resistenza ai farmaci (soprattutto nell'Europa orientale).

Non sorprende che tutte e tre queste malattie – Aids, malaria e tubercolosi – siano concentrate nei paesi più poveri. E che esse **potrebbero essere ampiamente controllate** attraverso l'istruzione, la prevenzione e, quando la malattia colpisce, l'intervento.



L'impegno dell'Italia per la salute

Il presidente del Consiglio **Romano Prodi** in occasione della seduta plenaria del vertice dell'Unione africana, svoltasi

nella sede delle Nazioni Unite di Addis Abeba in Etiopia, ha assicurato che l'Italia onorerà gli **impegni presi** per il 2006 e 2007 versando i 260 milioni di euro necessari per sostenere la lotta contro Aids, malaria e tubercolosi, un piccolo passo avanti verso il raggiungimento del **sesto obiettivo** del millennio. La vice ministra degli Esteri con delega alla Cooperazione e all'Africa sub-sahariana, **Patrizia Sentinelli**, ha apprezzato le parole del presidente: avendo in questi mesi più volte sollevato il problema della **necessità** che il governo rispettasse gli impegni assunti a livello internazionale con il **Fondo Globale**, impegnando la sua iniziativa politica anche in questa direzione. Il Fondo Globale è il frutto di un accordo fatto tra i capi di Stato e di governo presenti al G8 di Genova del 2001.

OBIETTIVO 7

GARANTIRE UN AMBIENTE SOSTENIBILE



I punti in cui si articola

- Integrare i principi di uno sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei diversi paesi; contenere le perdite di risorse per lo sviluppo
- Ridurre della metà la proporzione di chi è privo di accesso all'acqua potabile
- Portare significativi miglioramenti nella vita di almeno 100 milioni di abitanti degli slums, entro il 2020

Lo stato dell'arte al 2005

La maggior parte dei paesi si è impegnata a introdurre principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nelle strategie nazionali. Si sono anche intesi sull'attuazione di importanti accordi internazionali.

Ma le buone intenzioni si sono tradotte in **progressi insufficienti** per invertire la tendenza al degrado del nostro capitale ambientale. Anche le regioni che hanno realizzato grandi progressi nel raggiungimento di altri Millennium Development Goals, come parte dell'Asia, tendono ad avere risultati poveri rispetto alla questione ambientale.

Una inversione di tendenza nella perdita di risorse ambientali, incluse le foreste, le diversità biologiche e lo strato dell'ozono sulla terra, sono tra gli obiettivi del Millennium Development Goal 7, con l'accesso garantito alla fornitura di acqua, adeguati sistemi fognanti e piano abitativo decoroso e sostenibile per i poveri del mondo. Sebbene il progresso relativo ad alcune di queste aree sia incoraggiante, in complesso il quadro è fosco.

Le **foreste** coprono un terzo della superficie terrestre e costituiscono uno dei più ricchi ecosistemi. Contribuiscono anche alla sopravvivenza di più di un miliardo di persone costrette in estrema povertà. Durante i dieci anni dal 1990 al 2000 le foreste si sono ridotte di 940.000 chilometri quadrati, un'area grande quanto il Venezuela, per essere state convertite in latifondi e adibite ad altri usi. Ma ci sono **segnali positivi**. Pratiche di gestione sostenibile delle foreste, tra cui l'attività agricola forestale e la riforestazione, vengono sempre più spesso utilizzate per ridurre la pressione sulla terra e migliorare la vita delle comunità che abitano nelle foreste o al loro limitare.

Più del **13 per cento** della superficie terrestre, 19 milioni di chilometri quadrati, sono **aree protette**, un aumento del 15 per cento dal 1994. L'espansione di aree protette è incoraggiante, ma non sempre la loro gestione rispetta gli obiettivi della conservazione. Di più: l'ambiente marino è assai poco rappresentato con meno dell'1 per cento di ecosistemi marini protetti. La perdita di habitat e di diversità biologica continua con più di 10.000 specie considerate a rischio.

Lo strato di ozono nella stratosfera assorbe le radiazioni ultraviolette, che sono state collegate alla maggiore incidenza di cancro della pelle e ad altri pericolosi effetti sulle specie viventi. Attraverso una cooperazione globale senza precedenti l'uso dei fluoroclorocarboni (CFC) - responsabili della riduzione dello strato di ozono - è stato ridotto a un decimo dei livelli del 1990. Il consumo mondiale cadde da 1 milione e 100 mila tonnellate di potenziale di riduzione dell'ozono (ODP) nel 1986, prima dell'adozione del Protocollo di Montreal, a circa 91.000 tonnellate di ODP nel 2002, con circa 90.000 tonnellate consumate dai paesi in via di sviluppo. Nonostante questi progressi, la riduzione di ozono nella stratosfera resta una preoccupazione dal momento che restano alte le concentrazioni di cloruro e bromuro e il recupero dello strato protettivo di ozono, pur facendo passi in avanti, è atteso **solo per la metà del ventunesimo secolo**.

Le emissioni pro capite di anidride carbonica, fonte principale dell'**effetto serra** responsabile del cambiamento climatico, sono aumentate nei paesi in via di sviluppo e sono rimaste stabili nel gruppo di paesi industrializzati che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto (noti come "Annex I Parties" "Aderenti dell'Allegato 1"). A livello mondiale le emissioni pro capite sono un po' diminuite, soprattutto come il risultato del declino nella produzione industriale nelle economie in transizione negli anni '90.

I progressi nell'efficienza dell'energia e l'accesso a tecnologie e carburanti puliti sta procedendo. Ma il trasferimento di queste nuove tecnologie ai paesi in via di sviluppo, dove il bisogno di energia ha subito un'impennata, non sta procedendo a un passo sufficientemente rapido. Modelli di consumo razionale tra i paesi più ricchi possono aiutare a garantire la sostenibilità dell'ambiente. Per contrasto, circa **metà della popolazione mondiale dipende da combustibili solidi**, tra cui legno, escrementi, residui di raccolti e carbone, per soddisfare i loro più elementari bisogni di energia. Nelle case l'inquinamento, dovuto alla combustione di tali carburanti, determina più di 1 milione e 600 mila decessi all'anno, soprattutto tra le donne e i bambini.

L'**accesso all'acqua potabile** e un sistema fognario elementare sono componenti indispensabili di una primaria cura della salute, di sviluppo umano e una condizione imprescindibile per vincere la guerra contro la povertà, la fame, la mortalità infantile e il raggiungimento dell'uguaglianza tra uomo e donna. Negli anni '90 sono stati fatti progressi nell'incrementare l'accesso a sorgenti di acqua potabile più sicure. Ma **più di un miliardo di persone ancora non ne possono usufruire**. La distribuzione procede lenta, soprattutto nelle aree rurali dell'Africa e negli slums urbani. Progressi ancora più lenti sono stati fatti nel mondo per migliorare la copertura fognaria. Si stima che 2 miliardi e 600 mila persone – che rappresentano metà del mondo in via di sviluppo – manchi di bagni e di altre forme di miglioramento nell'igiene. Secondo le tendenze registrate tra il 1990 e il 2002 poco meno di 2 miliardi e 400 mila persone saranno ancora prive di strutture sanitarie migliori nel 2015, più o meno tante quante oggi. La situazione è più tragica nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale.

La rapida urbanizzazione del mondo in via di sviluppo sfida la capacità dei paesi di rispondere non solo all'esigenza di acqua potabile e strutture igieniche, ma anche alla necessità di proporre un **piano edilizio dignitoso e non troppo costoso**. Quasi 1 miliardo di persone in tutto il mondo – almeno 1 su 3 tra chi abita in città – vive in baraccopoli e circa 200 milioni di nuovi abitanti di slums si sono aggiunti alle comunità urbane tra il 1990 e il 2001, con un incremento del 28 per cento.

OBIETTIVO 8

SVILUPPO DI UNA PARTNERSHIP MONDIALE PER LO SVILUPPO



I punti in cui si articola

- Sviluppare ulteriormente e aprire sistemi commerciali e finanziari basati su regole, su cui si possa contare e non discriminatori, comprende un impegno a una buona “governance”, allo sviluppo e alla riduzione della povertà – in sede nazionale e internazionale
- Dedicare le maggiori energie ai bisogni dei paesi meno sviluppati garantendo accessi all'esportazione dei loro prodotti liberi da tariffe e aliquote; riducendo il peso dei debiti per i paesi poveri pesantemente indebitati; cancellando i debiti bilaterali ufficiali; assistendo con maggiore generosità lo sviluppo dei paesi impegnati nella riduzione della povertà
- Occuparsi degli speciali bisogni delle enclaves e delle piccole isole
- Avere comprensione per il debito dei paesi in via di sviluppo con misure nazionali e internazionali tali da rendere il debito sostenibile nel lungo termine
- Sviluppare lavoro decoroso e produttivo per i giovani, in cooperazione con i paesi in via di sviluppo
- Provvedere a rendere accessibili in tutti i paesi in via di sviluppo i medicinali essenziali, in collaborazione con le case farmaceutiche
- Rendere disponibili i vantaggi delle nuove tecnologie, in particolare l'informazione e la tecnologia della comunicazione, in cooperazione con il settore privato.

Lo stato dell'arte al 2005

La Dichiarazione del Millennio dà corpo a una partnership tra i paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo. Rappresenta un accordo in base al quale i paesi in via di sviluppo si impegnano a mantenere un'economia sana per garantire il loro stesso sviluppo e per indirizzare i bisogni umani e sociali.

I paesi sviluppati, a loro volta, convengono di fare da supporto ai paesi più poveri con **aiuti, commerci e riduzioni del debito**. Il Millennium Goal 8 indica i modi in cui i paesi sviluppati possono assistere quelli in via di sviluppo nello sforzo di raggiungere gli altri sette obiettivi. Ciò richiede un'assistenza allo sviluppo più ufficiale; misure per garantire la sostenibilità del debito a lungo termine; un sistema commerciale e finanziario multilaterale aperto, equo, basato su

regole, affidabile e non discriminatorio; e misure per affrontare le particolari necessità degli stati meno sviluppati, delle enclaves e delle piccole isole-stato in via di sviluppo.

La comunità internazionale, attraverso i grandi paesi donatori in particolare, ha rafforzato il suo sostegno ai paesi in via di sviluppo. C'è stata una decisa inversione nella tendenza negativa dell'assistenza ufficiale allo sviluppo (Official Development Assistance, Oda) e molti paesi donatori si sono impegnati ad aumentare l'Oda nei prossimi anni. Il risultato è che l'Oda rappresentava nel 2003 lo 0.25 per cento delle entrate nazionali lordi dei paesi donatori, in aumento dallo 0.23 per cento del 2002. Il contributo totale dell'ODA da parte della comunità di donatori nel 2003 era ancora sotto lo 0.33 per cento raggiunto nel 1990 ed è **molto lontano** da quello che universalmente si ritiene necessario per raggiungere i Millennium Development Goals. Qualche progresso è stato fatto nell'attuare l'iniziativa di alleggerire il debito per i paesi poveri pesantemente indebitati (Heavily Indebted Poor Countries, HIPC). Nel giugno 2005 i paesi più sviluppati si accordarono per cancellare completamente il debito di 40 miliardi di dollari che 18 paesi avevano con la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca di Sviluppo Africana.

Mentre gli aiuti sono cruciali per i paesi più poveri, i paesi a medio reddito traggono maggior vantaggio dal **commercio**, che rappresenta la prima fonte di entrate straniere. La mancanza di disponibilità dei principali paesi sviluppati a fare concessioni sostanziose ha rallentato gli accordi di Doha, anche se nel luglio 2004 si presentò una buona occasione per modificare la struttura del negoziato. In aggiunta una serie di decisioni prese nel 2004 dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC/WTO, World Trade Organization) stabilì che certi sussidi dei paesi sviluppati influivano negativamente sui paesi in via di sviluppo e dovevano essere eliminati. In conclusione, **resta uno spazio considerevole** per accrescere e migliorare l'assistenza allo sviluppo, per abbracciare in modo più vasto e profondo l'alleggerimento del debito e portare a termine un percorso commerciale orientato allo sviluppo.

Una partnership efficace tra paesi ricchi e paesi poveri deve affrontare il problema dell'accesso dei paesi in via di sviluppo **alla tecnologia, ai farmaci e all'occupazione** per la popolazione che cresce. Non sarà possibile dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015 senza una crescita sostenibile in un mercato del lavoro dignitoso e produttivo. La capacità di assorbire una nuova forza lavoro di circa 514 milioni di persone, che entreranno nel mercato del lavoro mondiale tra il 2003 e il 2015, dipende dagli sforzi di chi traccia le linee guida, nel dare priorità a politiche di occupazione e nell'integrarle in toto nelle politiche macroeconomiche. Chi traccia le linee guida deve dedicare un'attenzione specifica a creare opportunità di lavoro decoroso e produttivo per i giovani che, nelle regioni in via di sviluppo, hanno oltre tre volte più probabilità di trovarsi disoccupati dei lavoratori più anziani.

BREVE STORIA DEGLI MDG



L'enunciazione in otto punti dei Millennium Development Goals rappresenta il punto di sintesi di numerosi incontri e confronti planetari, promossi dalle Nazioni Unite, che si sono tenuti a partire dal 1972. Inizialmente mirati all'analisi della "sostenibilità" si sono poi intrecciati con i dati, imprescindibili, relativi alla povertà e allo sviluppo di tutti i paesi del mondo e dunque anche a quelli del commercio mondiale. Ne sono usciti numerosi documenti utili alla comprensione di un percorso che si è posto, come obiettivo, una data, il 2015, per dare un equilibrio sostenibile alla libertà, all'economia, allo sviluppo di ciascun paese del mondo. 1972 Dichiarazione di Stoccolma sull'ambiente umano Approvata il 16 giugno dai capi delle 110 delegazioni presenti e articolata in 26 principi, è la prima presa d'atto che "si devono condurre le proprie azioni in tutto il mondo con più prudente attenzione per le loro conseguenze sull'ambiente" poiché la sua difesa e il suo miglioramento sono diventati "uno scopo imperativo per tutta l'umanità" insieme alla pace e allo sviluppo sociale ed economico.

LE TAPPE DEL PERCORSO

1972 Conferenza di Stoccolma "Sull'ambiente umano"

I principi stabiliti:

- la libertà, l'uguaglianza e il diritto ad adeguate condizioni di vita
- le risorse naturali devono essere protette, preservate, opportunamente razionalizzate per il beneficio delle generazioni future

- la conservazione della natura deve avere un ruolo importante all'interno dei processi legislativi ed economici degli Stati

1980 Strategia Mondiale per la Conservazione – WCS

Gli obiettivi:

- mantenimento dei sistemi vitali e dei processi ecologici essenziali
- conservazione della diversità genetica
- utilizzo “sostenibile” delle specie e degli ecosistemi

1987 Rapporto della Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo (WCED)

“Il nostro futuro comune” è noto come rapporto Brundtland e definisce per la prima volta lo sviluppo sostenibile come: “lo sviluppo che deve rispondere alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie”.

1992 Summit della Terra (UNCED) a Rio de Janeiro

L’UNCED, meglio nota come “Vertice della terra” si è svolta a Rio de Janeiro (Brasile), richiamando il 20° anniversario della Prima Conferenza Internazionale “Sull’ambiente umano” di Stoccolma (1972). La Conferenza di Rio ha permesso alla Comunità internazionale di concordare strategie ambiziose, per raccogliere le sfide ambientali attraverso una cooperazione mondiale volta alla sostenibilità.

Cinque le Convenzioni Globali definite e prive di obblighi giuridici:

- **Dichiarazione di Rio sull’Ambiente e lo Sviluppo** definisce in 27 punti diritti e responsabilità delle nazioni nei riguardi dello sviluppo sostenibile.
- **Agenda 21**, di applicazione della Dichiarazione di Rio, pone lo sviluppo sostenibile come una prospettiva da perseguire per tutti i popoli del mondo.
- **Dichiarazione dei principi sulle foreste** sancisce il diritto degli Stati a utilizzare le foreste secondo le proprie necessità, senza ledere i principi di conservazione e di sviluppo delle stesse.
- **Convenzione quadro sui cambiamenti climatici** - cui seguirà la Convenzione sulla Desertificazione - pone obblighi di carattere generale miranti a contenere e stabilizzare la produzione di gas che contribuiscono all’effetto serra.
- **Convenzione sulla diversità biologica** con l’obiettivo di tutelare le specie nei loro habitat naturali e riabilitare quelle in via di estinzione.

1994 Carta di Aalborg "Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile"

Elabora il concetto di sostenibilità, individua le responsabilità ambientali delle città e le impegna a sviluppare politiche ed azioni positive per andare verso città sostenibili.

1996 Conferenza di Lisbona “Dalla Carta all’Azione”

Le città si impegnano ad attuare l’Agenda 21 a livello locale, riconoscendo le proprie responsabilità nella regolamentazione della vita sociale.

1997 Rio+5

Cinque anni dopo Rio de Janeiro, nella 19a sessione speciale dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi a New York, i governi hanno esaminato i progressi effettuati nell’attuazione degli impegni definiti al Vertice di Rio. Nonostante i progressi compiuti, la verifica è stata contraddistinta da una generale insoddisfazione per il grado di attuazione e la consapevolezza che molti sono i passi ancora da compiere per l’ambiente.

1997 Trattato di Amsterdam

Art. 2 “La Comunità Europea promuoverà ...uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato delle attività economiche, un alto livello di occupazione e della sicurezza sociale, l’eguaglianza tra donne e uomini, una crescita economica sostenibile e non inflattiva...un alto grado di protezione e miglioramento della qualità dell’ambiente, la crescita degli standard e della qualità della vita, la solidarietà e la coesione sociale ed economica tra gli Stati membri”.

1997 Protocollo di Kyoto

Impegna i Paesi industrializzati e i Paesi con economia in transizione a ridurre entro il 2010 le emissioni di gas in grado di alimentare l’effetto serra del pianeta.

Tre gli strumenti di attuazione:

- attuazione congiunta degli obblighi

- commercio dei diritti di emissione
- sviluppo pulito attraverso scambio di tecnologie e sistemi di gestione ambientale

2000 Csd 10

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, nella 55a sessione, una risoluzione su Rio+10 in cui si prevede la preparazione del Vertice di Johannesburg nel corso della decima sessione della Commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. La Csd è una Commissione del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) dell'Onu, istituita nel 1992 con il compito di controllare l'attuazione dell'Agenda 21.

2000 Vertice dell'Aja

Conferma la necessità di controllare le emissioni di gas serra per l'intero globo e di implementare le relazioni internazionali per rendere operativo il Protocollo di Kyoto.

2000 G8 Trieste

Tre gli argomenti di discussione dei Ministri dell'Ambiente degli otto maggiori Paesi industrializzati:

- il cambiamento climatico, in cui nel Rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) 2001 viene attribuito alle attività umane il riscaldamento del pianeta
- lo sviluppo sostenibile nella prospettiva del Vertice di Johannesburg del 2002 (WSSD)
- l'ambiente e la salute, come obiettivo fondamentale della politica ambientale

2001 G8 Genova

Gli impressionanti eventi di Genova stigmatizzano la presenza di un sempre più diffuso sentimento di attenzione verso povertà, Terzo Mondo, ambiente e sembrano mettere in risalto il netto distacco tra movimenti pacifisti e ambientalisti e istituzioni dei paesi più industrializzati.

2002 Rio + 10

Johannesburg Vertice Mondiale sullo sviluppo sostenibile

Si è tenuto in Sudafrica e ha avuto lo scopo di riesaminare i risultati a dieci anni dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo (UNCED). Ha incoraggiato la realizzazione degli obiettivi fissati a Rio de Janeiro e definito nuovi impegni politici da parte di tutti i paesi nel cammino verso lo sviluppo sostenibile: intesa raggiunta a fatica su energia, acqua, clima, biodiversità, commercio e finanza.

DOCUMENTI UFFICIALI DELLE NAZIONI UNITE

[13Mdg Report 2007 \(882Kb\)](#)

[Mdg Progress Chart 2007 \(217Kb\)](#)

[Africa and the Mdg Update 2007 \(3550Kb\)](#)

[Mdg Report 2006 \(1360Kb\)](#)

[Mdg Report Statistical Annex 2006 \(236Kb\)](#)

[Mdg Progress Chart 2006 \(241Kb\)](#)

[Mdg Report 2005 \(2010Kb\)](#)

[Mdg Progress Chart 2005 \(1130Kb\)](#)

[Progress towards the Mdg 1990-2005](#)

[Goal 1 \(124Kb\)](#)

[Goal 2 \(82Kb\)](#)

[Goal 3 \(94Kb\)](#)

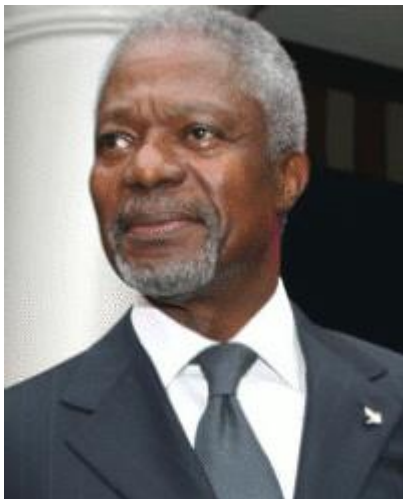
[Goal 4 \(60Kb\)](#)

[Goal 5 \(54Kb\)](#)

[Goal 6 \(161Kb\)](#)

[Goal 7 \(153Kb\)](#)

Goal 8 (195Kb)



"Non saremo soddisfatti dello sviluppo senza sicurezza, non saremo soddisfatti della sicurezza senza sviluppo, non saremo soddisfatti né dell'uno né dell'altra senza rispetto per i diritti umani. Se tutti questi obiettivi non marceranno insieme, nessuno vincerà". Così dichiarava Kofi A. Annan, allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, introducendo il suo rapporto del marzo 2005 in previsione del Summit, in programma per il settembre successivo, sulle decisioni che le Nazioni Unite avrebbero dovuto prendere per il raggiungimento degli otto Millennium Development Goals. E continuava: "L'adozione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, ricavati dalla Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, è stato un evento di semina nella storia delle Nazioni Unite ed ha costituito una promessa senza precedenti, da parte dei leaders del mondo, di volersi rivolgere, come in un unico pacchetto, verso la pace, la sicurezza, lo sviluppo, i diritti umani e le libertà fondamentali. "Gli otto Millennium Development Goals spaziano dal dimezzare la povertà estrema all'arginare la diffusione dell'Hiv/Aids, al fornire una istruzione di base universale, tutto entro la data obiettivo del 2015. Costituiscono un accordo firmato da tutti i paesi e tutte le più importanti istituzioni di sviluppo mondiali - un pacchetto di obiettivi semplici, ma forti che ogni uomo e ogni donna, da New York a Nairobi a New Delhi, può sostenere e capire facilmente. Fin dalla loro adozione, i Goals hanno attratto sforzi senza precedenti per rispondere ai bisogni dei più poveri. **Perché gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sono così diversi? Per quattro ragioni.**

1. I Millennium Development Goals sono uomo-centrici, bloccati nel tempo e misurabili.
2. Sono basati su una partnership mondiale, in cui si sollecitano le responsabilità dei paesi in via di sviluppo perché tengano in ordine la loro casa, e quelle dei paesi sviluppati perché sostengano questi sforzi.
3. Hanno un supporto politico senza precedenti, condiviso ai più alti livelli dai paesi sviluppati e da quelli in via di sviluppo, e nel contempo dalla società civile e dalle maggiori istituzioni relative allo sviluppo.
4. Si possono realizzare. Il 2005 è un anno cruciale per raggiungere gli Obiettivi. In settembre - 5 anni dopo la scelta della Dichiarazione del Millennio e 10 anni prima che i Goals scadano - i leaders del mondo si incontreranno alle Nazioni Unite a New York per capire quanto i loro impegni abbiano trovato attuazione, e per decidere verso quale direzione sia necessario rivolgere i prossimi passi.

In ogni caso l'impegno quest'anno sarà molto più duro che nel 2000: invece che porsi obiettivi, a questo punto i leaders devono decidere come raggiungerli. Il rapporto sul progresso documenta con la maggiore ampiezza e realismo possibili che cosa si è fatto e che cosa invece resta ancora da fare in ciascuna delle regioni del mondo. Riflette uno sforzo di collaborazione tra un gran numero di agenzie e organizzazioni dentro e fuori il sistema delle Nazioni Unite. Tutti hanno prodotto il maggior numero di dati possibile nelle rispettive aree di riferimento, aiutando quindi a raggiungere chiarezza e consistenza al rapporto. Soprattutto esso mostra quali siano stati i progressi in alcune aree e quanto debbano essere potenti gli sforzi per raggiungere i Millennium Development Goals in altri. Se dovessero rimanere le tendenze attuali, c'è il rischio che i paesi più poveri non riescano a raggiungere gli altri. In considerazione di quello che già è stato fatto, un simile fallimento sancirebbe in modo tragico un'opportunità persa. Questo rapporto mostra altresì che abbiamo a disposizione i mezzi per garantire che presto ogni paese potrà realizzare le promesse degli Obiettivi: la nostra sfida è quella di dispiegare questi mezzi. Come ho detto nel mio rapporto di marzo: "Cerchiamo di essere chiari su quanto può costare perdere quest'opportunità: si perderanno milioni di vite che potrebbero essere salvate; saranno negate molte libertà che potrebbero essere garantite; e noi vivremo in un mondo più pericoloso e instabile." Raccomando questo rapporto come importante risorsa per la preparazione del Summit di settembre, che dovrà essere un momento di

decisione. Le analisi e i dati che contiene potranno aiutare cittadini, organizzazioni civiche, governi, parlamenti e organismi internazionali a giocare i rispettivi ruoli per fare degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio una realtà.

KOFI A. ANNAN

Intervento per la presentazione del Rapporto sull'attuazione dei progetti relativi al raggiungimento degli Obiettivi Del Millennio.

I PROGRESSI AL 2006



"Il rapporto 2006 fa il punto sull'avvicinamento ai Millennium Development Goals (Mdg). Gli obiettivi sono ancora molto lontani, ma ci sono **segnali di speranza**. I dati dicono che la scuola primaria per ogni ragazzo o ragazza è prossimo alla realizzazione" dice nella sua introduzione al testo ufficiale José Antonio Ocampo, sottosegretario generale per gli Affari sociali ed economici delle Nazioni Unite. "Dicono anche che nei Paesi dell'Africa subsahariana si stanno riducendo le quote di Hiv mentre il diffondersi dei farmaci dimostra che la **lotta all'Aids si può vincere**. Piano piano le donne stanno conquistando spazi di partecipazione politica che un giorno significherà l'affermazione dei loro pieni, identici diritti. I Paesi ricchi hanno confermato il loro impegno a raggiungere gli obiettivi attraverso l'incremento degli aiuti e l'alleggerimento del debito. Insieme Paesi sviluppati e in via di sviluppo hanno unito le volontà politiche per trovare una soluzione alla distruzione dello strato di ozono, una dimostrazione che si può lavorare insieme rispetto alle **sfide ambientali planetarie**. Il rapporto nel suo insieme contiene i dati più aggiornati disponibili nei monitoraggi di tutto il mondo e da qui al 2015, data fissata per il raggiungimento degli Mdg, ogni anno ne verrà pubblicato uno con tutti gli aggiornamenti, nello sforzo di indirizzare in modo più puntuale e centrato la cooperazione internazionale e l'attività di ciascun Paese. Il **rapporto 2006** mostra che alcuni progressi sono stati fatti e questo dovrebbero fungere da incentivo a proseguire. Ma le stesse pagine mostrano che la strada da percorrere per mantenere le promesse fatte alle generazioni presenti e future è ancora molto lunga".

José Antonio Ocampo

Sottosegretario generale per gli Affari sociali ed economici delle Nazioni Unite

I PROGRESSI AL 2007



La prefazione di Ban Ki-moon al Progress Report 2007

Dalla loro adozione, nel 2000, da parte di tutti gli Stati membri, la Dichiarazione del Millennio e i relativi Obiettivi di Sviluppo sono diventati una piattaforma di lavoro e una ragione per lavorare insieme - paesi in via di sviluppo e loro partner nello sforzo di promuoverlo - al raggiungimento di un futuro condiviso per tutti. Ci troviamo ora al **punto**

mediano tra l'adozione degli Mdg e la data obiettivo del 2015. Il risultato generale è controverso. Il rapporto indica che alcuni miglioramenti ci sono stati e che raggiungere gli obiettivi è ancora possibile in molte parti del mondo, ma al contempo mostra quanto ancora resta da fare. E' necessario che i leader politici lancino un'azione rapida e concertata o milioni di persone non vedranno realizzate durante la loro vita neppure le promesse di base. Gli Obiettivi sono ancora **raggiungibili purché si agisca subito**. Questo però richiede assonanza di governance, maggior crescita di investimenti statali, migliorata capacità produttiva e creazione di posti di lavoro dignitosi. Il successo conseguito in alcuni paesi dimostra che un progresso rapido e su larga scala verso gli Obiettivi è realizzabile se si combinano una forte leadership di governo, buona politica e strategie pratiche per aumentare gli investimenti pubblici in aree vitali, con l'aiuto di adeguati supporti tecnici e finanziari da parte della comunità internazionale. Per raggiungere gli Obiettivi, le strategie di sviluppo a carico dello stato e le risorse disponibili devono essere allineate ad essi. Tutto ciò deve essere sostenuto da **finanziamenti sufficienti** da parte della partnership globale di sviluppo e della sua piattaforma per la reciproca responsabilità. Il mondo non vuole nuove promesse. E' indispensabile che tutte le parti interessate, nella loro interezza, mantengano le promesse formulate nella Dichiarazione del Millennio, nella Conferenza di Monterrey del 2002 sul finanziamento per lo sviluppo e nel summit del 2005. In particolare, la mancanza di qualsiasi aumento significativo nell'aiuto allo sviluppo fin dal 2004 rende impossibile, anche per paesi ben governati, raggiungere gli Mdg. Come questo **rapporto 2007** fa chiaramente intendere, risorse adeguate devono essere messe a disposizione dei paesi in modo prevedibile perché essi possano progettare efficacemente le priorità degli investimenti. In caso contrario, queste promesse sono destinate a restare incompiute. Valuto questo rapporto una risorsa chiave per contribuire a mostrare che cosa si può realizzare e quanto ancora deve essere fatto. Un'informazione credibile e aggiornata è la chiave per formulare le politiche e le strategie necessarie a garantire il progresso, monitorare lo sviluppo e rendere gli Obiettivi realizzabili.

Ban Ki-moon
Segretario generale della Nazioni Unite